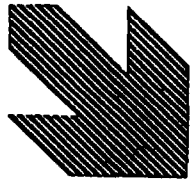


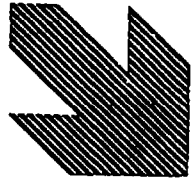
Borsa  
+0,57%  
Indice  
Mib 1067  
(+6,7 dal  
2-1-1990)



Lira  
Ancora  
in ribasso  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Verso  
i minimi  
assoluti  
(in Italia  
1166,60 lire)



Rapine:  
78 miliardi  
di danni  
alle banche

## ECONOMIA & LAVORO

Il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge che contiene le «grandi cifre» del bilancio dello Stato per il prossimo anno

E si conferma il buco pauroso nel disavanzo, provocato soprattutto dal peso degli interessi sul debito  
Soluzioni? Sempre la stessa: stangata

# Deficit pubblico senza paracadute

## «Bisogna trovare 45mila miliardi al ritorno dalle vacanze»

Quarantacinquemila miliardi per far coincidere sogni e realtà, ossia per portare il bilancio dello Stato, nel 1991, ad un disavanzo di «soli» 115.300 miliardi. E senza tener conto di eventuali sbilanci nella sanità (si parla di 18.000 miliardi), all'Anas e alle Fs. Questo il quadro stretto dove il governo dovrà inserirne, da qui a sessanta giorni, la manovra della Finanziaria '91.

MADIA TARANTINI

ROMA. Pomicino (Bilancio) minimalista, Carli (Tesoro) con la vocazione del chirurgo. Tagliare, tagliare, dice. E in più aggiunge: «alcune operazioni chirurgiche andranno fatte senza anestesia». Con humour risponde il sindacalista (Cgil) Vigevari: «anche noi saremo rispondere senza usare il cloroformio». Intanto dorme il bilancio dello Stato, il cui deficit annuale comporrà la rispettabile cifra di 159.889 miliardi, come saldo tra entrate (428.907 miliardi) e uscite (588.796 miliardi). Ma il governo pensa di ricondurre alla ragione con una manovra da 45.000 miliardi; e portarlo così a 115.300, obiettivo '91 nel programma fatto da qui all'Europa del mercato unico. A legislazione vigente, senza nulla fare cioè, gli interessi sul debito ammontano nel 1991 a 137.000 miliardi; e se la manovra d'autunno avrà successo, essi supereranno di circa 20.000 miliardi il deficit. I tagli non avranno un grande effetto sullo sbilancio: anche tagli di 40.000 miliardi, infatti, ridurrebbero gli interessi di soli 4.000 miliardi; un'inezia sul totale. I sistemi per decongestionare il bilancio dello Stato sono persino venuti a noia, per la loro ripetitività: «privatizzazioni innanzi tutto», dice Guido Carli dopo la riunione del Consiglio dei ministri che ha approvato il bilancio '91 e il pluriennale fino al 1993, «perché l'alienazione del patrimonio pubblico è tra le decisioni prese dalla maggioranza un anno fa». Già, un anno fa, quando la Finanziaria '90 licenziò anche 13 leggi collegate, di cui scarse

la metà è stata definitivamente approvata dalla maggioranza parlamentare. Infatti Carli aggiunge: «vedremo anzi di inserire le privatizzazioni in qualche provvedimento già all'esame del parlamento». È sicuro il successo - afferma invece il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino - della manovra del governo per ricondurre a ragione il debito, attraverso un continuo abbassamento del disavanzo primario, al netto degli interessi. Infatti nel 1991 ci sarà addirittura un avanzo, ma è probabile che il debito aumenti più ancora del previsto, poiché - come annuncia il ministro Pomicino - le previsioni sull'inflazione vanno senz'altro corrette. Non si potrà, insomma, rimanere attaccati a quel mitico 5% medio annuo, che da tempo è diventato una chimera. Ora se ne è accorto anche il governo. Tanto più - aggiunge Pomicino - che oltre alle imposte su benzina ed alcoolici, altri prelievi saranno fatti proprio sulle imposte indirette, quelle che incidono sui prezzi. Perché? «Ce lo ha chiesto il parlamento», risponde malizioso il ministro, alludendo all'opposizione di sinistra, che in commissione Finanze di Montecitorio aveva sollecitato una manovra alternativa alla tassa sull'acqua. Ritorna, anche nelle prime indiscrezioni sulla manovra d'autunno, il contenuto del fatto che - primo di agosto - non è ancora riuscito a far approvare dal parlamento la «norma» varata quasi un anno fa, il governo ha annunciato che alla prossima Finanziaria sarà allegato un di-

segno di legge che riguarda il servizio sanitario nazionale. Circolano le cifre di 12.000 miliardi (deficit sanitario al 31 dicembre 1990) e di 6.000 miliardi (previsioni negative per il 1991). E c'è anche chi ritiene queste cifre fin troppo ottimistiche: è il caso del sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi, per il quale gli stanziamenti necessari al Fondo sanitario nazionale dovrebbero arrivare a trentamila miliardi. Informa-

zioni come sempre pilotate per dire che anche quest'anno si dovrà ricorrere alle persone malate per riportare in pari i conti sanitari: ticket, naturalmente. Ma il vero volano - si sa quanto fallace - sembra essere una nuova stagione di imposte e tasse: dovunque raschiare, preferibilmente sui consumi di massa. E forse deve essere una indagine pilotata anche quella che ha fatto uscire prima del tempo dal palazzo del-

le Finanze la notizia che Rino Formica sta studiando il modo di tassare la compravendita di azioni. Entrate previste, circa 25.000 miliardi. La metà della somma da trovare. Imposte, dunque invece e sempre: sui prodotti combustibili, sui cibi e sulle sigarette (l'unica da molti ritenuta accettabile). E poi non mancheranno bolli e superbolli. Una commissione sta già studiando a questo scopo. Sarà una manovra in tre tempi: ieri il primo, l'annuncio del quadro finanziario di riferimento. A fine settembre, con il varo della Finanziaria, il secondo. A fine anno, il completamento con il regalo di Natale. Non fosse drammatico, il copione potrebbe far anche somidere. Quest'anno inoltre si è messo in moto anche un «ciclo elettorale» di spesa che dalle amministrative di maggio prolunga la sua ombra sulla primavera '91, con le manovre per arrivare ad elezioni anticipate. Un ciclo che certamente non farà migliorare i conti dello Stato.



Cirino Pomicino ministro del Bilancio

## Macciotta: e ora arriveranno le solite «misure elettorali»

ROMA. Quasi 50.000 miliardi per trovarsi sempre più indebitati: che ne pensa Giorgio Macciotta dell'ennesimo documento economico del governo?

Che ci rivela una cosa nota, il disavanzo molto rilevante: e che, per quanto quest'anno sia più contenuto che non l'anno scorso, in un certo senso è anche più preoccupante, perché l'anno scorso avevano scritto una spesa in conto capitale visibilmente - sovrabbondante, quindi si poteva contenere. Mentre ora partono bassi, sarà difficile ridurre...

Il ministro del Tesoro ha gran fede, però, nelle privatizzazioni...

Non incidono sul nuovo debito, che è il problema principe. Diciamo da tanto che la situazione è drammatica, ma ora è davvero tale: se anche tagliano per 40.000 miliardi, sul debito la riduzione d'interessi sarà al massimo di 4.000.

Come definire la politica economica di Andreotti?

Disastrosa. È un governo che vive in un clima di ciclo elettorale continuo ormai da un anno. Lo ha confessato, d'altronde, lo stesso ministro Guido Carli.

Quali misure saranno prese ora, secondo te?

Misure occasionali, e irrilevanti. Con le quali il deficit, determinato soprattutto dalla spesa per interessi, si può ridurre pochissimo. Il governo si vanta dei contratti, oggi a consumo si la spesa per interessi sorpasserà del 10-15%. Il disavanzo: avrai insomma il paradosso di drenare risorse dalla società per finanziare la rendita. Gli in-

vestimenti saranno i più tartassati.

Il ministro del Bilancio dice che l'opposizione gli ha suggerito di mettere le imposte indirette...

Prevedo che le misure occasionali e frammentarie, non strutturali. E l'opposizione, solitamente portata a presentare proposte organiche, dovrà limitarsi a contrastarle. D'altronde il governo quest'anno aveva procedure parlamentari facilitate, ma non è riuscito a portare a casa neppure la metà dei provvedimenti presentati.

Qual è l'errore più macroeconomico?

Secondo me l'illusione di scorgere aumento dei prezzi e rincorsa contrattuale con falsi annunci. Siccome sia l'annuncio di una inflazione bassa che di poche risorse per i contratti pubblici sono inverosimili, l'effetto è proprio il contrario: la credibilità diminuisce, e tutti corrono al rialzo. Basta pensare che l'anno scorso si prevedevano solo 1.000 miliardi per i contratti, oggi a consumo si vede che ce ne vogliono 20.000. È un modo di agire da mercato rionale, dove vale più il baratto che una logica economica. □N.T.

## Tanti modi per pagare Ma in tutto il mondo i guadagni di Borsa sono sempre sotto tiro

Vediamo in sintesi come vengono tassati i guadagni di Borsa negli altri paesi.

USA. I capital gain vengono inseriti nella dichiarazione dei redditi. La tassazione è progressiva. Per chi ha un reddito fino a 31mila dollari l'aliquota sulle plusvalenze è del 15%; da 31mila a 74.840 dollari è del 28%; per i redditi superiori l'aliquota sale al 33%. Si tratta di un'imposta federale, poi ci sono quelle applicate - con qualche eccezione - dai singoli stati.

Giappone. I profitti derivanti da capital gain vengono tassati nella misura del 20%, più un 6% a favore degli enti locali. I contribuenti hanno tuttavia la possibilità di scegliere una ritenuta alla fonte dell'uno per cento sul ricavato della vendita di un'azione, e dello 0,5% nel caso di obbligazioni convertibili e warrant. Inoltre, per le azioni di nuova quotazione l'imposta è del 26% in caso di vendita entro 12 mesi.

Germania. Ci sono tre casi di tassazione dei capital gain: se i titoli concorrono a formare l'attivo di un'impresa; se si trat-

ta di cessioni speculative effettuate entro sei mesi dall'acquisto per una somma superiore ai mille marchi (in questi due casi le aliquote sono progressive, e vanno dal 22 al 56%); se le cessioni riguardano più dell'uno per cento di azioni che formano un pacchetto di controllo (in tal caso le aliquote sono dimezzate). Le perdite sono deducibili.

Francia. Anche qui la legge prevede tre casi: se i titoli fanno parte dell'attivo di un'impresa, le cessioni effettuate dopo due anni dall'acquisto sono tassate al 16%; se le transazioni sono superiori ad un importo di 281mila franchi (circa 60 milioni di lire); se i titoli ceduti fanno parte di un pacchetto azionario di riferimento (25%) di una società.

Inghilterra. I capital gain sono inclusi nella tassazione progressiva. L'aliquota può quindi variare dallo zero al 40%, a seconda del reddito dichiarato. Sono invece esenti da tasse i guadagni realizzati attraverso la cessione di titoli di Stato e di quelli emessi dalle aziende pubbliche.



Rino Formica

## Secondo il ministro è possibile incamerare 30mila miliardi in tre anni Capital gain nel mirino del fisco Formica: «Tassiamo le società»

Tassare le plusvalenze azionarie direttamente attraverso un prelievo dalle società quotate in Borsa. Questa la proposta che il ministro delle Finanze Rino Formica avrebbe in animo di avanzare, con l'obiettivo di risolvere le disastrose casse del fisco rastrellando 20-30mila miliardi in tre anni. Dura la reazione degli industriali: «Aberrante, farebbe scomparire le società in Italia»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una somma stimata in 20-30mila miliardi da fare entrare in un lasso di tempo ragionevolmente breve nelle casse dello Stato. Più varie migliaia di miliardi l'anno di gettito del progetto messo a punto dagli esperti del ministero delle Finanze guidati da Giuseppe Vitalone sulla tassazione dei capital gain. Una proposta che il ministro Formica non ha ancora reso ufficiale, ma che ha già creato qualche polemica. L'idea è quella di assoggettare ad imposta direttamente le società quotate in Borsa, tassando la differenza tra reddito dichiarato e capitale sociale. A loro volta le società potrebbero rifarsi sugli azionisti al mo-

mento della distribuzione dei dividendi. In pratica, prendendo come base una singola azione, l'imponibile verrebbe determinato sottraendo al valore di mercato raggiunto da un titolo al termine dell'anno fiscale il valore del titolo stesso al momento della sua emissione.

La manovra dovrebbe essere articolata in due fasi. La prima mira a sanare la situazione pregressa, consentendo la tassazione dei capital gain sino ad oggi sfuggiti alla rete del fisco. Ciò dovrebbe permettere di incamerare una cifra che secondo le proiezioni del ministero delle Finanze sarebbe nell'ordine dei 20-30mila miliardi. Un debito con il fisco

che le società sarebbero chiamate a saldare in tre anni. La seconda fase dovrebbe segnare la vera e propria entrata a regime del nuovo meccanismo, tassando anno per anno la differenza tra reddito capitalizzato e capitale sociale.

La proposta si discosta molto dal regime fiscale sui capital gain in vigore in altri paesi. Negli Stati Uniti, ad esempio, i guadagni sulle azioni concorrono direttamente a formare il reddito e devono quindi essere inclusi nella dichiarazione annuale. Inoltre, l'imposta cui sono soggetti non è fissa ma il 33%. In Germania le plusvalenze sono tassate solo se rientrano negli utili di un'impresa o

proposta aberrante - dice Innocenzo Cipolletta, vicedirettore generale della Confindustria - che farebbe scomparire le società in Italia». Insomma, la proposta del ministro delle Finanze equivarrebbe ad un'enorme imposta patrimoniale che le imprese non sarebbero in grado di sopportare. «L'alternativa - conclude Cipolletta - è quella che già si realizza in altri paesi europei: la tassazione dei guadagni realizzati in conto capitale e in particolare quelli speculativi a breve termine, tra i 12 e i 18 mesi». Sulla stessa linea il vicepresidente della confederazione degli industriali, Luigi Abete, che smentisce tra l'altro le voci secondo le quali Formica avrebbe illustrato agli imprenditori alcuna proposta di tassazione dei capital gain. Si tratta di semplici studi, dice Abete. Per il responsabile economico del Pli Beppe Facchetti la prima fase della manovra, la sanatoria dei debiti pregressi, potrebbe comportare effetti destabilizzanti: «Il nostro sistema industriale non può certo sottrarre 20mila miliardi agli investimenti».

## Prezzi, non cala la febbre Eletticità, istruzione e abitazioni i settori «a rischio» in luglio

ROMA. Brutte notizie sul fronte dell'inflazione: nel mese di luglio, il tasso annuo di incremento rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente è risultato pari al 5,7 per cento, contro il 5,6 per cento del precedente mese di giugno e il 7,0 per cento del mese di luglio 1989. Lo ha reso noto l'Istat, confermando sostanzialmente le indicazioni sull'andamento dell'inflazione emesse la scorsa settimana dalla rilevazione dell'andamento dei prezzi nelle città campione. In luglio, i prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati sono aumentati dello 0,4 per cento rispetto al mese precedente.

Pubblici esercizi, abitazioni, istruzione e cultura sono stati i settori più «caldi» dal punto di vista dei prezzi. In dettaglio, le variazioni percentuali dei singoli capitoli rispetto al mese di giugno sono state: per l'istruzione (più 0,2), per l'alimentazione (più 0,2), per l'abbigliamento (più 0,1), per l'eletticità e i combustibili (più 0,2), a causa dell'aumento del prezzo dei combustibili per riscaldamento), per

gli articoli di uso domestico e servizi per la casa e i servizi sanitari e spese per salute (più 0,1), per i trasporti e le comunicazioni (più 0,2). In notevole crescita, invece, le spese per ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura, con un aumento dello 0,7 da attribuire quasi interamente alla categoria dei libri e giornali, così come quelle per altri beni e servizi con un più 0,5, imputabile prevalentemente all'aumento dei pubblici esercizi. Per quanto riguarda la variazione del capitolo abitazione (0,7 per cento), l'Istat precisa che presumibilmente il dato risente della penosità trimestrale della rilevazione degli affitti.

Considerando invece la variazione rispetto al mese corrispondente dell'anno precedente per i singoli capitoli, i tassi annui percentuali di incremento sono stati del 5,8 per l'alimentazione e l'abbigliamento; del 11,0 per l'eletticità e i combustibili; del 7,4 per l'abitazione; del 5,2 per gli articoli di uso domestico. Più statici sanità (4,7), cultura e istruzione (4,6) e trasporti (4,4).